

Emilio Gentile: il fascismo oggi non è la vera minaccia

Temo di più le urne deserte

«I tentativi di censura fanno il gioco di chi li subisce»

L'intervista/2

di Antonio Carioti

Lo storico Emilio Gentile trova «deprimente» la diatriba sul rischio di una riscossa delle camicie nere: «È un allarme privo di senso, che mi pare abbia l'unico effetto di distogliere l'attenzione dai veri pericoli che corre la democrazia. Il crescente astensionismo elettorale è assai più preoccupante della limitata attività neofascista, perché significa che i cittadini si sentono sempre meno rappresentati».

Gentile parlerà sabato al Salone di Torino sul tema del suo libro *Chi è fascista* (Laterza). E lo lascia perplesso il caso sollevato per la presenza dello stand di Altaforte: «Tutte le volte che si vuole operare una censura contro qualcuno, gli si fa un'enorme pubblicità. Io stesso fino a pochi giorni fa ignoravo l'esistenza di questo editore, che adesso è sulla bocca di tutti».

Molti ritengono inaccettabile la diffusione di

idee contigue al fascismo.

«Capisco che certi libri possano suscitare disagio, ma se non sono state violate le regole di partecipazione al Salone, non vedo perché montare una polemica contro la fiera. Fra le migliaia di volumi in vendita a Torino, ce ne saranno anche altri sospettabili di veicolare tesi autoritarie o xenofobe. Del resto c'era chi considerava Renzo De Felice un apologeta del fascismo, solo perché sottolineava che il regime aveva goduto in certe fasi di un vasto consenso. Anch'io, in misura assai minore, sono stato preso di mira per i miei studi. Esiste ancora l'antifascismo intollerante di chi un tempo accusava Alcide De Gasperi di voler restaurare la dittatura e in precedenza bollava persino la socialdemocrazia come socialfascismo».

Non la preoccupa il ritorno dei fan di Mussolini?

«Quale ritorno? I nostalgici del Duce non se ne sono mai andati: si sono riorganizzati subito dopo il 1945 e hanno fondato il Msi, presente in Parlamento sin dalla prima legislatura, che ha finito per monopolizzare lo spazio della destra ed è stato a lungo il quarto partito del Paese. Poi nel 1994 si è trasformato in An ed è entrato al governo, con percentuali di voti intorno al 10-15 per cento. In realtà oggi il neofascismo è assai più debole che in passato, soprattutto per l'opera disgregatrice

compiuta in quell'area da Silvio Berlusconi, che ne ha assorbito buona parte».

Resta Fratelli d'Italia. E poi CasaPound e affini.

«Il partito di Giorgia Meloni è una costola sopravvissuta al naufragio di An, ma con un peso di gran lunga inferiore. Quanto a CasaPound, è il movimento che fa più chiasso in una galassia di piccoli gruppi divisi da forti rivalità, ma accomunati dall'idealizzazione mitologica di un fascismo mai esistito e da un'ossessione dei rituali che in realtà richiama di più il nazismo».

C'è anche la Lega di Matteo Salvini, che ha pubblicato un libro con Altaforte.

«Un tempo la Lega si contrapponeva allo Stato centrale e alla stessa unità nazionale, quindi era agli antipodi del fascismo. Adesso Salvini sembra aver messo la sordina al federalismo e forse cerca di pescare consensi a destra. Ma i presidenti della Lombardia e del Veneto, con la proposta dell'autonomia differenziata, ripropongono una logica che va in direzione opposta».

Non hanno tratti fascisti la Lega e altri partiti europei sovranisti e xenofobi?

«No. Mussolini rifiutava apertamente il principio della sovranità popolare, mentre queste forze lo rivendicano, dichiarano che il potere deve basarsi sul consenso della gente. Quando vanno al governo, lo fanno grazie al voto

degli elettori, il che se vogliamo è ancora più allarmante. Nell'Italia fascista, priva di immigrati stranieri, la xenofobia non era un tratto tipico del regime, che voleva assimilare slavi e sudtirolesi, e riconobbe ai musulmani libici una cittadinanza speciale. Mussolini praticò invece il razzismo, ma non lo aveva inventato: esisteva prima, spesso sancito per legge, ed è tuttora presente anche in Paesi democratici come gli Stati Uniti».

Umberto Eco parlava di «fascismo eterno».

«Definire il fascismo "eterno" significa in fondo esaltarlo; sarebbe l'unico fenomeno umano senza tempo. E comunque Eco si contraddiceva attribuendo al fascismo sia il culto della tradizione sia l'attivismo, che significa al contrario invenzione di continue novità. Di fatto Mussolini non era tradizionalista: evocava la Roma imperiale, ma non esitava a fare strame di resti antichi per celebrare la sua grandezza con i lavori pubblici».

Se il fascismo appartiene al passato, come definire le attuali spinte autoritarie?

«Io uso il termine "democrazia recitativa" per designare un atteggiamento che accetta la democrazia come metodo (cioè la pratica della competizione elettorale per l'accesso al governo), ma non come ideale, perché tende a prevaricare i diritti degli individui e delle minoranze richiamandosi alla preminenza della maggioranza popolare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro



● Emilio Gentile, professore emerito dell'Università di Roma La Sapienza e socio dell'Accademia nazionale dei Lincei, sabato 11 maggio sarà al Salone del Libro di Torino, dove terrà una lectio sul tema *Chi è fascista* presso la Sala Rossa alle ore 12.30

● S'intitola *Chi è fascista* anche il libro più recente di Gentile (Laterza, pagine 136, € 13), nel quale l'autore ha condensato e rielaborato le domande e le obiezioni più frequenti che gli sono state poste negli anni dagli studenti e dai lettori dei suoi libri, fornendo per ciascun quesito le sue risposte

● Nel 2018 Gentile ha vinto il premio **Acqui Storia** con il libro *25 luglio 1943*, edito da Laterza

Lo storico

Nato a Bojano (Campobasso) nel 1946, Emilio Gentile (nella foto qui sotto) è lo studioso italiano del fascismo e del totalitarismo più noto e tradotto all'estero



È stato Berlusconi a disgregare e assorbire gran parte delle forze provenienti dal Msi



Esercitazione di giovani con il moschetto in un campo Dux nel 1936

